

I sì e i no del leggere quotidiano

Ho voluto utilizzare il termine quotidiano, perché lo trovo rassicurante, connota in modo semplice e concreto ciò che mi garantisce un continuum di vita: il mio leggere, il mio scrivere, la corrente dei miei pensieri che di tanto in tanto forma vortici e vertici di entusiasmo per un incontro fortuito, inaspettato tra le righe di un libro.

Ricordo bene il mio primo vero incontro con un libro; la mia memoria riesce a visualizzare il luogo, la situazione e i personaggi che hanno animato quel momento.

E ricordo bene che non sapevo affatto che in quel momento stavo esercitando un mio diritto, rubando tempo... a **Il giardino segreto** e mi sentivo in colpa.

Ma Daniel Pennac non aveva ancora scritto **Come un romanzo**, e noi trasgressori della lista dei libri imposti o consigliati, ne subivamo le logiche conseguenze.

Forse per questi miei ricordi così vivi leggo e rileggo spesso i **10 diritti del lettore** proposti da Pennac a cui ho aggiunto i **9 modi per fare odiare la lettura elencati da Gianni Rodari**.

I diritti del lettore di *Daniel Pennac*

1. Il diritto di non leggere.
2. Il diritto di saltare le pagine.
3. Il diritto di non finire un libro.
4. Il diritto di rileggere.
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa.
6. Il diritto al bovarismo.
7. Il diritto di leggere ovunque.
8. Il diritto di spizzicare.
9. Il diritto di leggere a voce alta.
10. Il diritto di parlare.

I nove modi per far odiare la lettura ai ragazzi di *Gianni Rodari*

1. Presentare il libro come alternativa alla Tv.
2. Presentare il libro come alternativa al fumetto.
3. Dire ai bambini di oggi che i bambini di una volta leggevano di più.
4. Ritenere che i bambini abbiano troppe distrazioni.
5. Dare la colpa ai bambini se non amano la lettura.
6. Trasformare il libro in uno strumento di tortura.
7. Rifiutarsi di leggere al bambino.
8. Non offrire una scelta sufficiente.
9. Ordinare di leggere.

Certamente li conosciamo e in particolare il poster con i 10 diritti enunciati da Pennac, più popolari e diffusi, è ormai appeso alle pareti di qualsiasi edificio scolastico, di moltissimi ambulatori pediatrici, di molte librerie e biblioteche e, nella maggior parte dei casi, è proprio diventato carta da parati.

Tuttavia, se avete saltato qualche punto, perché li ritenete ormai scontati, avete fatto bene. Avete esercitato un vostro diritto, per la precisione, il n. 2.

Ora, accogliete una piccola provocazione: uno dei diritti non è originale. Quale è stato modificato?

Non siete stati sottoposti a questa facezia per dimostrare che il diritto di saltare le pagine è insensato, ma al contrario, per incitarvi a una semplice attività metacognitiva.

Non avevate letto con attenzione tutti i punti o li avevate addirittura saltati, che cosa fate per essere in grado rispondere alla domanda precedente?

Certamente, tornate indietro e rileggete.

Allora perché continuare a pensare che a un ragazzo non sia permesso saltare una pagina e ostinarsi nella convinzione che se lo facesse non capirebbe nulla?

Perché negargli un diritto di lettore e non insegnargli invece a esercitarlo in modo consapevole senza subire danni? Anche un romanzo è un testo informativo e se un'informazione ci è sfuggita basta tornare indietro e cercarla. Un libro non è uno spettacolo dal vivo in cui se si perde una battuta fondamentale, si rischia di compromettere la comprensione del seguito, ma è piuttosto un sussidio estremamente versatile dalle grandissime possibilità che non conosceremo mai se non impariamo a gestirle.

Qualche giorno fa, un'amica mi raccontava di sua figlia e di quanto a C. piacesse le letture animate in biblioteca. A sua figlia piace anche leggere, ma appunto... anche.

Una lettura animata è uno spettacolo come lo è un film e non tutti gli individui che guardano film sono automaticamente lettori. Leggere e guardare un film sono semplicemente attività che implicano abilità e competenze diverse e distinte.

A tutti è capitato di saltare pagine; parliamo per esempio delle descrizioni. Non tutti cedono all'incanto di questa tipologia testuale, senza contare il fatto che dipende da come è scritta e da che cosa trasmette.

Ci sono descrizioni significanti e stimolanti e descrizioni che sembrano essere state inserite in modo autoreferenziale per aumentare il numero di pagine.

Ci sono descrizioni in cui l'autore perde di vista il fatto che alla fine qualcuno lo leggerà e rievoca emozioni così doviziosamente descritte e così infinitamente ridondanti e compiaciute che risultano indicibilmente noiose, e descrizioni in cui l'autore sa che sarà

letto, ma dimentica da chi e si lascia andare in meri virtuosismi lessicali e sintattici in cui il suono assomiglia alla romanza di un'opera lirica, di cui un ragazzo difficilmente capisce le parole.

Ora, che un lettore salti una pagina in alcuni di questi casi è comprensibile, anzi è giusto.

Nello stesso modo, però, è possibile che un autore, a metà di quella pagina che ha saltato, sia tornato in sé e abbia inserito un'informazione indispensabile. Tuttavia, è di pagine che stiamo parlando e, se sappiamo sfogliarle in avanti e all'indietro, sapremo ritrovare il pezzo mancante.

Tornando però a tutti i 10 diritti enunciati da Pennac, quali date concretamente la libertà di esercitare?

Quali vi sembrano belle teorie, ma impraticabili?

Passando ora ai nove modi enunciati da Gianni Rodari per fare odiare la lettura ai ragazzi, con quali concordate e perché? (Immagino che tornerete a pagina 40 per rileggerli)

In quali siete inciampati almeno una volta? Come, quando e perché?

Nell'ordinare di leggere, ci si è cascati un po' tutti, eppure è uno dei nove modi per far odiare la lettura ai ragazzi elencati da Rodari, e una delle frasi più citate di Pennac recita: *“Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo amare... il verbo sognare...”*

È proprio vero che nessuno ci ha mai prescritto di amare qualcosa o qualcuno, oppure di sognare a occhi aperti?

Esiste un'antologia, o se preferite un libro di lettura per il primo o secondo ciclo, in cui non ci sia almeno un'attività del tipo: 'Immagina di essere un ragazzo preistorico, una sirena, oppure di trovarti sperduto nella giungla, o semplicemente di avere un cane'?

Anch'io ne ho scritte tante e sembra che sia una delle attività preferite dai ragazzi.

Tutti abbiamo impartito ordini utilizzando questi verbi e a tutti noi è accaduto di dover eseguire l'ordine di leggere o di sognare.

Per quanto riguarda la prescrizione *ama*, invece, è l'unica a cui possiamo trasgredire, anche in veste di alunni a scuola, semplicemente perché è la sola a cui non può seguire una verifica.

«Ama leggere!», «Prova piacere nel leggere» sono quindi imperativi senza significato, e non solo perché l'esecuzione dell'ordine non può essere valutata, ma perché nessuno può amare o provare piacere, o divertirsi o provare curiosità e interesse a comando. Può fingere, ma questa è un'altra storia.

Conosco un bambino di nove anni che dice di amare il golf.

L. di giorno è a scuola.

Il padre lavora fuori città, torna ogni sera quando il bambino sta già dormendo e passa tutti i fine settimana nel Golf Club vicino a casa.

Ogni sabato e domenica il signor G., attraverso performativi mascherati, chiede al figlio di andare con lui e L. lo segue con entusiasmo.

Incredibilmente il signor G. crede di aver instillato nel figlio l'amore per questo sport, mentre L. desidera solamente stare con suo padre.

Si usano spesso le espressioni 'insegnare a leggere per piacere' e 'insegnare ad amare la lettura', forse perché insegnare è più tranquillizzante che infondere, suscitare, condividere, tuttavia, è questo il vero obiettivo del nostro percorso. L'amore per la lettura non si può insegnare e non si può imporre. Si può solo trasmettere.

Ieri sera, ero a una mostra con musica dal vivo. Mi presentano una donna che dice di essere un'appassionata di arte e di musica, ma di saper suonare solo 'I piccoli porcellini', e presentano me a lei.

Guardo i quadri, chiacchiero con alcuni amici e dopo circa un quarto d'ora vedo la donna venire verso di me anticipando un ragazzo.

«Questo è mio figlio, ha 25 anni».

«Piacere, Grazia» dico io tendendo la mano.

«Vedi, lei è una scrittrice» riprende la donna rivolta al ragazzo, «e lui non legge» continua cercando aiuto e risposte nel mio sguardo.

Rimango in silenzio, fondamentalmente perché non so che cosa dire.

Ma la signora è molto decisa. «In casa tutti leggiamo, leggiamo molto, continuamente e io glielo dico sempre. Leggi, devi leggere. Continuo, continuo a dirgli: leggi, devi leggere, ma perché non leggi? E lui niente. E lei è una scrittrice».

Mi sono sentita in difficoltà. Il primo pensiero, e per un pelo non l'ho vocalizzato, è stato che insieme all'ombrello di Mary Poppins, avevo lasciato a casa le pillole che fanno nascere l'amore per i libri. Il secondo riguardava il fatto che la storia si intitola 'I tre porcellini' e non 'I piccoli porcellini' e se non lo ricordava, forse al figlio non ne aveva raccontate molte. Il terzo, la stanchezza è un'empasse per l'autocontrollo, purtroppo l'ho manifestato, perdendo così un'ottima occasione per starmene zitta.

«Signora» ho replicato, risultando a dir poco antipatica anche a me stessa «se continua così, ci credo che non legga».

«Però legge Topolino!» ha ribattuto lei.

Proprio in quel momento (come accade nei libri e fortunatamente qualche volta anche nella vita), il sassofonista mi ha salvato con un attacco di quelli che ti fanno venire le formiche alle orecchie e la conversazione è finita lì.